



*Classificazione Decimale Dewey*

— 193 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. GERMANIA E AUSTRIA

*Thema*

— Soggetto: QDTS. Filosofia politica e sociale

— Qualificatori: 1DST. Italia

RENATO PALLAVIDINI

**PROBLEMI  
DI CRITICA HEGELIANA  
IN ITALIA**

**LE LORO ORIGINI  
DA STEFANO CUSANI  
A GIOVANNI GENTILE**





ISBN  
979-12-218-2580-0

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 7 LUGLIO 2026**

*Alla memoria della mia cara Mamma,  
di mio Zio Giovanni e di mia Zia Rosa.  
Un pensiero carico di amore e di gratitudine filiale  
a mio Zio Battista  
che tiene ancora desta la fiaccola della stirpe familiare*



## INDICE

- 9      Capitolo I  
Problemi politici e speculativi dell'idealismo hegeliano a Francoforte e nelle Filosofie del diritto berlinese  
1.1. Gli studi hegeliani in Italia fra vecchi stereotipi interpretativi e aperture critiche, 9 – 1.2. La critica dialettica alla modernità liberale quale *Grundfrage* dell'idealismo hegeliano, 38 – 1.3. Libertà della coscienza, organizzazione corporativa dell'economia e Stato etico nelle *Rechtsphilosophien* berlinesi, 46.
- 59     Capitolo II  
Le origini dell'ermeneutica hegeliana in Italia nell'Ottocento. Da Stefano Cusani a Bertrando Spaventa  
2.1. Le origini della circolazione dell'idealismo in Italia e l'opera di Stefano Cusani, 59 – 2.2. Da De Sanctis a Bertrando Spaventa, 76.

105 Capitolo III

L'idealismo di Gentile fra Fichte e Hegel

- 3.1. La centralità del concetto di Prassi alle origini dell'idealismo gentiliano, 105 – 3.2. Il Pensiero come Atto Puro, 116 – 3.3. La lettura critica di Hegel, 120 – 3.4. Il rapporto uno-molteplice e la libertà della coscienza nell'attualismo, 125 – 3.5. L'attualismo come umanesimo integrale e il Corporativismo fascista, 134 – 3.6. Conclusioni, 152.

## CAPITOLO I

# PROBLEMI POLITICI E SPECULATIVI DELL'IDEALISMO HEGELIANO A FRANCOFORTE E NELLE FILOSOFIE DEL DIRITTO BERLINESE

### 1.1. Gli studi hegeliani in Italia fra vecchi stereotipi interpretativi e aperture critiche

Gli anni francofortesi (1797-1800) sono sempre stati riconosciuti come un punto di svolta decisivo del pensiero hegeliano. Su questo punto convergono la critica più datata e conservatrice, rappresentata in Italia nelle sue espressioni più organiche e autorevoli dagli studi di Galvano Della Volpe e dei suoi discepoli, Mario Rossi e Nicolao Merker, dagli orientamenti torinesi di Abbagnano, Bobbio e delle loro rispettive scuole di pensiero; e quella più avanzata e innovativa, da Dieter Henrich a Christoph Jamme, da Otto Pöggeler a Klaus Düsing, da Remo Bodei a Jacques D'Hondt.

Scriveva, infatti, M. Rossi che il “problema di Francoforte non è... né più né meno che il problema delle origini della dialettica hegeliana, di quella dialettica che deve articolare la totalità”<sup>(1)</sup>.

---

(1) M. Rossi, *Da Hegel a Marx*, vol. I, *La formazione del pensiero hegeliano*, Feltrinelli, Milano 1976 p. 143; I edizione Editori Riuniti, Roma 1960.

L'opera di Mario Rossi può essere infatti assunta come paradigmatica dei perduranti limiti che ha avuto ed ha tuttora in Italia l'interpretazione di origini, struttura logica e significati politici della dialettica hegeliana. Il carattere deformante di questa lettura può essere infatti ben evidenziato, proprio se si prende in considerazione il frammento francofortese *Die Liebe*, confrontandone l'esegesi opposta di Rossi e di Merker<sup>(2)</sup> con quella di Jamme del 1983<sup>(3)</sup>, che ne ha ricostruito completamente genesi, stratificazione cronologica e conclusione sul delicato terreno speculativo e politico della riunificazione del particolare e della differenza. Non mi risulta (e vorrei essere smentito) che le storie della filosofia italiane, meno che mai libri di testo sempre più simili a sussidiari delle medie, abbiano mai preso in considerazione il problema, nonostante spostati completamente l'interpretazione tradizionale di Hegel.

Mario Rossi innanzitutto, sempre secondo una tradizione esegetica tutta italiana, legge l'intera, complessa, Filosofia Classica Tedesca, secondo una visione semplificata della contrapposizione fra Illuminismo e Romanticismo, senza tenere conto che la Vernunft, razionalità totalizzante e dialettica hegeliana, non è il Verstand illuministico, quale razionalità analitica, che lo Sturm und Drang non è il Romanticismo e che Goethe, secondo quanto sosteneva Ladislao Mittner<sup>(4)</sup>, non solo non è minimamente accostabile al movimento romantico, ma è il paradigma

---

(2) N. Merker, *Le origini della logica hegeliana*, Feltrinelli, Milano 1961.

(3) Ch. Jamme, *Ein ungelehrtes Buch. Die philosophische Gemeinschaft zwischen Hölderlin und Hegel in Frankfurt*, in "Hegel Studien", Beiheft 23, Bouvier Verlag Herbert Grundmann-Bonn 1983.

(4) L. Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, vol. II, *Dal Pietismo al Romanticismo*, Einaudi, Torino 1964-1977.

antiromantico della classicità tedesca sin dal 1774, cioè sin da prima che il Romanticismo sorgesse.

Sullo sfondo di questo quadro esegetico generale semplificato, Rossi, ricalcando gli schemi di lettura di Galvano Della Volpe del 1931<sup>(5)</sup>, individua una breve fase illuministica del giovane Hegel, nel periodo bernese, che entra in crisi a Francoforte anche in base all'influenza della filosofia metafisica del primo Schelling (all'epoca il frammento hölderliniano *Urtheil und Sein* era ancora sconosciuto e quindi non se ne poteva capire l'importanza autonoma per le origini dell'idealismo speculativo, né l'influsso decisivo che esso ebbe nella conversione filosofica di Hegel).

Il punto d'approdo di questa crisi è proprio il frammento *L'amore*, ove troveremmo una prima formulazione della dialettica in chiave organicistico platonica e biologistica: lo sviluppo della differenza a partire da un'unità originariamente indifferenziata (an sich) non è altro che un'articolazione interna e necessaria di ogni suo organo particolare componente, come nello sviluppo di un qualunque organismo biologico. La conciliazione è una necessità inscritta nel DNA dell'organismo, dell'unità intesa in modo così compattamente organicistico, e si fonda sull'amore altrettanto intrinseco fra queste sue particolarità che si sono sviluppate per determinarlo pienamente: perché sia effettuale è sufficiente riconoscerla teoricamente in base ad una visione idealistica e totalizzante della realtà, che assuma quale paradigma teorico il principio che "il Vero è il Tutto" e che prenda coscienza che ogni particolare è subalterno alla totalità di appartenenza, come nella definizione di organismo del platonico Shaftesbury.

---

(5) In G. Della Volpe, *Opere*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1972.

Solo una considerazione della realtà storica alterata dall'intelletto analitico, dalle filosofie dell'intelletto, in primo luogo proprio dall'Illuminismo, può interpretare questa articolazione, questa "duplicazione di se stessa" della "vita", questa "auto-scissione" dell'unità organica, come una lacerazione reale capace di condurre a processi incontrollabili; all'alienazione nel senso marxiano del termine.

Effettivamente Hegel, nella prima parte del frammento, che ne è anche, secondo la ricostruzione filologica di Jamme, la prima redazione, databile 1797, afferma che l'unità espressa dall'*amore* ha un carattere *puro e totale* di questo tipo: in essa i *viventi*, le *particolarità*, sono ridotti ad *amanti* che operano nella piena e totale sintonia di un organismo biologico o della polis romana idealizzata dalla parabola di Menenio Agrippa: pura articolazione di uno sviluppo interno dell'unità, subalterni al tutto di appartenenza e privi di autonomia., riflessi dell'unità interiore dell'*amore*.

Unificazione vera, amore vero e proprio, ha luogo solo fra i viventi che sono uguali in potenza [...] L'amore esclude ogni opposizione [...] Nell'amore questo tutto non è contenuto come somma di parti particolari, di molti separati; nell'amore si trova la vita stessa come una duplicazione di se stessa e come unità; partendo dall'unità non sviluppata, la vita ha percorso nella sua formazione il ciclo che conduce ad un'unità completa. Di contro all'unità non sviluppata, stavano la possibilità della separazione e il mondo; durante lo sviluppo la riflessione produceva sempre più opposizioni che venivano unificate, finché la riflessione oppone all'uomo il suo stesso tutto, l'amore infine, distruggendo completamente l'oggettività, toglie la riflessione, sottrae all'opposto ogni carattere di estraneità, e la vita trova se stessa senza ulteriore difetto. Nell'amore

rimane ancora il separato, ma non più come separato bensì come unità; ed il vivente sente il vivente<sup>(6)</sup>.

Mario Rossi conclude che, proprio con questa prima parte del frammento, ci troviamo di fronte ad “una formulazione abbastanza matura” della dialettica hegeliana, che verrebbe ad assumere un duplice e correlato carattere: **organistico** e **idealistico speculativo** (termine, quest’ultimo, con il qual termine, il marxismo ha sempre inteso una metafisica astratta che si rovescia in una ideologia giustificativa della realtà storica e sociale esistente).

**Organistico**, ma nel senso biologico e shaftesburyano del termine, in quanto le particolarità, la differenza, gli “opposti” sono articolazioni interne dell’unità che si auto svolge dialetticamente, riconosciuti e riassorbiti al proprio interno quali momenti subalterni, momenti di una crescita organica, continua, di un qualsiasi organismo.

**Idealistico speculativo**, perché la filosofia, che nasce da questi presupposti e da questo modello di unificazione, non può che riconoscere qualsivoglia lacerazione ed estraneità si presenti di fronte al soggetto pensante, come una deformazione intellettualistica di una realtà che, an sich, in base alle sue intrinseche strutture logico razionali, è necessariamente destinata ad articolarsi ed auto svolgersi in perfetta continuità e controllabilità. Di conseguenza una considerazione idealistico speculativa di quella stessa realtà apparentemente estraniata non può che esserne una riappropriazione, una sua riconciliazione dialettica, un ritorno all’unità organica del tutto, spezzata dal Verstand.

---

(6) G.W.F. Hegel, *Werke*, I, Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft, Frankfurt am Main, 1986, pp. 245-246.

Prima formulazione della dialettica, abbiamo detto; e aggiungiamo anche, una formulazione abbastanza matura, più di altre successive. Perché essa comprende in sé entrambi i significati della dialettica hegeliana, quello di unificazione degli opposti, e quello di riappropriazione d'una estraneazione. La totalità, infatti (amore e vita, entrambe le metafore della totalità, sono qui raccolte insieme), non è soltanto unificazione di un'opposizione che essa trovi, a sé estranea, data, ma ritorno da una *duplicazione* che appare già come atto di sdoppiarsi: un movimento che, almeno implicitamente, già contiene il momento "soggettivo" (non in senso fichtiano, ma nel senso della sostanza-soggetto) della estraneazione. Nella *Fenomenologia*, nella *Logica* e nel sistema, infatti, **l'estraneazione apparirà spesso come duplicazione e viceversa**, e i due termini significheranno sempre, insieme, tutt'e due le cose<sup>(7)</sup>.

Identiche sono le posizioni assunte da Nicolao Merker, l'anno successivo, ne *Le origini della logica hegeliana*. Merker ci spiega "che, essendo per iniziale presupposizione la scissione semplicemente uno dei momenti dell'autoscindersi del terzo termine mediatore, le opposizioni e scissioni possono esser viste solo come *un segno o indice dell'unità*, come opposizioni destinate a conciliarsi". Aggiunge, attribuendo, inscindibilmente e coerentemente, alla dialettica hegeliana, sin dal 1797, un carattere organicistico biologico e idealistico speculativo, che le opposizioni laceranti nascono, "quando... si è perduto di vista la loro natura di opposizioni *necessariamente destinate a essere conciliate*, ossia superate". Da qui la connessione "fra la teoria della scissione-unificazione nel *Frammento sull'Amore*" e l'esigenza,

---

(7) M. Rossi, *Da Hegel a Marx*, vol. I, *La formazione del pensiero hegeliano*, cit., p. 185.

formulata da Hegel nella *Differenz* del 1801, di una filosofia che riconduca ogni scissione della vita reale all'unità dell'assoluto.

Si giunge ad affermare con rigore quasi matematico che, essendo "la situazione di scissione" nient'altro "che una *auto-scissione*" dell'unità, l'unificazione non solo è "pura", cioè compattamente organicistica, ma anche "logicamente necessaria". Di conseguenza, quale ulteriore corollario di questa "postulazione della 'unificazione completa' come necessità logica", si afferma che "ogni situazione di scissione può essere solo *apparente*"<sup>(8)</sup>.

Con ciò Merker conclude, in polemica con Lukàcs, secondo il quale la dialettica hegeliana nasceva da un confronto del giovane Hegel con i problemi reali della società capitalistica, che sin dal 1797 "gli elementi della realtà empirica, i dati storici concreti, sono già chiaramente sussunti sotto la figura della relazione speculativa (la loro "unificazione completa") di cui essi non sono che il *segno*, il *modo di apparire*, essendo la loro positività di dati di fatto, una positività solo apparente, "morta", la quale non ha *niente di suo* da proporre, ma il cui *unico interesse*, per il filosofo, è quello... di rinviare soltanto ed esclusivamente alla figura logica della mediazione speculativa la quale è l'unica cosa interessante di tutto il movimento"<sup>(9)</sup>.

La realtà dei fatti, empiricamente constatabili, non ha nessuna autonoma consistenza ontologica, rientra nell'astratto principio metafisico dell'unità che si auto scinde per realizzarsi compiutamente, come nella crescita biologica di un qualunque organismo vivente, ricalcando lo schema aristotelico del divenire come passaggio dalla Potenza

(8) N. Merker, *Le origini della logica hegeliana*, cit, p 69.

(9) N. Merker, op. cit., p. 70.

all'Atto. I fatti reali sono in fondo gli organi sviluppati di questo movimento compattamente organicistico e, se sono ben compresi come tali, nell'orizzonte unitario della filosofia idealistica, non possono che essere perfettamente conciliati con e nella unità di appartenenza. E in generale, come sostenevano erroneamente Marx e Croce, l'intera storia universale era il semplice rendersi effettuale del perfetto auto svolgimento delle categorie.

Ogni elemento della realtà storica che sfugge alla mediazione, che viene proposto come una ferita lacerante delle relazioni sociali, come un'alienazione nel senso marxiano del termine, non è per nulla *reale*, cioè non esiste come evento realmente lacerante e alienante, è un'illusione del Verstand; frutto di una considerazione deformata della realtà che si può correggere nelle opportune sedi accademiche senza modificare nulla nei rapporti reali, an sich, perfettamente razionali e legittimi.

L'unificazione organicistica, in questa prospettiva (dietro la quale c'è naturalmente l'intenzione di dare spazio alla vera dialettica, alla dialettica marxiana del concreto), genera un idealismo speculativo, astrattamente teoreticista, e un sistema panlogistico che giustifica l'esistente storico in ogni suo passaggio. Abbiamo la strada spianata per vedere, nella filosofia del diritto di Hegel, il riconoscimento dell'autoritarismo prussiano come incarnazione storica politica dell'assoluto, con il rischio che sia quelli che lo Stato vorrebbero univocamente liberale, sia quelli che lo vorrebbero estinto in tempi più o meno brevi ci costringano a mettere Hegel in soffitta o a parlarne male.

Niente di meglio si trova nei pochi saggi dedicati a Hegel da Abbagnano, Rossi, Bobbio, a Torino. Nella ormai classica *Storia della filosofia*, Abbagnano si muove in

perfetta sintonia con quanto documentato in Mario Rossi e Nicolao Merker: la filosofia hegeliana è l'espressione più coerente del Romanticismo in terra tedesca (una vera "boiata" direbbe Fantozzi!), il suo principio fondamentale è l'identità piena di "realtà" e "ragione" e la filosofia "deve dunque «mantenersi in pace con la realtà»<sup>(10)</sup> e rinunciare alla pretesa assurda di determinarla e guidarla. Deve soltanto... elaborare in concetti il contenuto reale che l'esperienza le offre, dimostrandone con la riflessione l'intrinseca razionalità". È naturale, in questo contesto che la dialettica abbia origini "panteistiche" a Francoforte e che il principio unitario "di Dio e dell'uomo" sia espressa "dal cristianesimo con l'amore".

Pietro Rossi, in un saggio sulla dialettica hegeliana del 1958, non osa discostarsi dal maestro, che probabilmente lo doveva ancora mettere solidamente in cattedra e ne ripropone le tesi con un maggiore approfondimento:

Nell'amore si compie la «riunificazione» dei termini che erano stati, nel dominio dell'età, separati e contrapposti. Con esso viene ristabilita l'unità della vita... In altri termini, l'amore esprime l'essenza spirituale della vita, che coincide con il suo carattere divino; e al tempo stesso coglie la legge intrinseca della vita... la vita è sostanza divina, se compresa come forza infinita che si realizza incessantemente, dando luogo alle opposizioni e risolvendole... Infatti il processo dialettico come processo di risoluzione mediante la riunificazione degli opposti – che ha il proprio centro nell'eliminazione di una «scissione» che avviene non già annullandone i termini, ma riconducendoli ad una superiore unità, riconosciuta come il

---

(10) N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. III, p. 135.

fondamento di entrambi e dell'antitesi stessa – appare già definito nel saggio *Der Geist des Christentums und sein Schicksal*, e negli altri scritti minori del periodo<sup>(11)</sup>.

In realtà, proprio una corretta lettura del frammento *L'amore* dimostra esattamente il contrario di ciò che intende l'intera vulgata italiota e i suoi molti seguaci, che pontificano ancora oggi in tante Università italiane (non voglio neppure contare il codazzo dei “prof”. delle superiori – così tollerano di essere chiamati! – sempre più infognati nell'ignoranza burocratica della scuola “berlingueriana” dell'autonomia): Hegel non si fa promotore di un'unificazione organicistico biologica, con un carattere *puro e totale* dell'opposizione, né l'idealismo speculativo, che matura a Francoforte, su sollecitazione di Hölderlin, ha un carattere di pura teoresi astratta, giustificativa di ogni esistente storico.

Questa unità che “toglie la riflessione” ed “esclude ogni opposizione” è inadeguata rispetto ai problemi valoriali e socio politici del mondo moderno, uscito dall'Illuminismo, dalla Rivoluzione francese, dalle prime fasi dello sviluppo capitalismo che già attraggono l'attenzione dello Hegel di questi anni con la lettura di Steuart e di Smith.

Per altro, su quest'ultimo punto, il vecchio Lukàcs<sup>(12)</sup> non è più affatto isolato. Il rapporto di Hegel con l'economia politica è ormai dimostrato da un numero persino imbarazzante di studi, visto che alcuni di essi, fra gli anni '60 e gli anni '70, hanno assunto un carattere marcatamente ideologico, cito come esempio generale quelli

---

(11) P. Rossi, “la dialettica hegeliana”, in A.A.V.V., *Studi sulla dialettica*, Taylor, Torino 1969, I edizione 1958, pp. 175-176.

(12) G. Lukàcs, *Der junge Hegel und die Probleme der Kapitalistischen Gesellschaft*, Berlin 1948.

di Biagio De Giovanni e della sua scuola all'Università di Bari<sup>(13)</sup>.

È dunque proprio la realtà storica del mondo moderno a conoscere in sé, ad ogni suo livello “riflessione” ed “opposizione”. Una filosofia idealistica, che nasce fra il 1792 e il 1795, fra Fichte, Hölderlin e Schelling, come filosofia promotrice della libertà della coscienza, non può disconoscere questa realtà storica. L'unità “completa” dell’“amore”, proprio per questo anacronistico organicismo platonizzante, finirebbe per ignorare l’“opposizione” e per tradursi in un atteggiamento idealistico/soggettivo di fuga dalla vita reale, lasciandola al dominio del “Verstand” e a lacerazioni sempre più devastanti e disgreganti.

Questa tematica risulta con tale evidenza nella parte finale dello scritto da indurci a pensare che studiosi della statura di N. Merker l'abbiano intenzionalmente ignorata, per non modificare gli schemi interpretativi “romantici e mistici” del loro maestro, Galvano Della Volpe.

Questa unificazione dell'amore è sì completa, ma può esserlo in quanto il separato è opposto in tal modo che l'uno è l'amante e l'altro è l'amato e che quindi ogni separato è un organo del vivente. Ma oltre a ciò gli amanti

---

(13) Citiamo ad esempio, B. De Giovanni, *Hegel e il tempo storico della società borghese*, De Donato, Bari 1970 e F. Papa, *Logica e stato in Hegel*, De Donato, Bari 1973. Una bibliografia essenziale su Hegel e l'economia politica può essere la seguente: P. Chamley, *Economie politique et philosophie chez Stuart et Hegel*, Paris 1963; J. Habermas, “Arbeit und Interaktion”, in *Tecnica und Wissenschaft als “Ideologie”*, Frankfurt am Main 1968, pp. 9-47; M. Riedel, *Theorie un Praxis in Denken Hegels*, Stuttgart 1965 e *Studien zu Hegels Rechtsphilosophien*, Frankfurt am Main 1969, S. Avineri, *La teoria hegeliana dello stato*, Bari 1973; Veca, Bodei, Racinaro, *Hegel e l'economia politica*, Milano 1975; L. Dickey, *Hegel. Religion, Economics, and the politics of Spirit 1770-1807*, Cambridge 1987; B. P. Priddat, *Hegel als Ökonom*, Berlin 1990.

sono ancora legati con molti elementi morti; a ciascuno appartengono molte cose, cioè ciascuno è in relazione con opposti che anche per colui che vi si rapporta sono ancora opposti, ancora oggetti; così gli amanti sono ancora capaci di una molteplice opposizione nel loro molteplice acquisto e possesso di proprietà e diritti<sup>(14)</sup>.

Nella sua ultima e più completa edizione critica del frammento in questione<sup>(15)</sup>, Jamme mette a confronto il testo del 1798/99 con quello del 1799/1800. Nel primo, il verso 110 afferma che l'amore "supera i limiti della moralità", ma può essere felice o infelice; nel momento dell'amore felice – dell'intensità massima del sentimento N.del T. – non c'è spazio per l'oggettività, ma la riflessione supera questo momento e con ciò comincia nuovamente il dominio delle limitazioni": l'amore crea momentaneamente un'unità "completa", che si dissolve immediatamente e deve tornare a ricostruirsi in un processo infinitamente progrediente simile allo sforzo dell'Io finito di Fichte.

Nel secondo testo, Hegel afferma la necessità che siano le singole limitazioni, le singole individualità umane, a superare le proprie divisioni attraverso la coscienza pensante e che "riflessione e amore siano pensati in unità". Si sta passando ad un modello di unificazione autenticamente dialettica, fondata sulla filosofia, e a un idealismo proiettato verso l'educazione della coscienza e l'azione politica.

Riflessioni simili si ritrovano in un altro importante scritto francofortese – anch'esso da sempre frainteso dalla critica italiana –, *Der Geist des Christentums*, ove Hegel lega l'"unità completa" dell'"amore" alla vita e alla Passione di

---

(14) G.W.F. Hegel, *Werke*, I, cit., p. 249.

(15) Ch. Jamme, *Der Weg zum System*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990 p. 54.